RICERCAZIONE, INNOVAZIONE SOCIALE, SVILUPPO LOCALE

A cura di Everardo Minardi
e Nico Bortoletto

FrancoAngeli

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Temi per lo sviluppo locale

Direttore: Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Natale Ammaturo (Università di Salerno); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Giovanni Delli Zotti (Università di Trieste); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Maria Caterina Federici (Università di Perugia); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Kostantinaikos Pantelis (Università del Peloponneso); Giuseppe Losacco (Università di Bologna); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Antonio Mancini (Università del Molise); Mara Maretti (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Anna Rosa Montani (Sapienza Università di Roma); Luca Mori (Università di Verona) Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Salvatore Rizza (Università di RomaTre); Rita Salvatore (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Asterio Savelli (Università di Bologna); Alberto Tarozzi (Università del Molise); Inga Tomir Koludrovic ("Ivo Pilar" Institute, Split); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Zocchi (Università di Teramo).

Comitato editoriale: Everardo Minardi, Università di Teramo; Nico Bortoletto, Università di Teramo; Emilio Cocco, Università di Teramo; Rita Salvatore, Università di Teramo.

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione "locale", in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento.
Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale.
Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.
Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci e empiricamente sempre individuabili.
In alcuni tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dalla innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravvede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.
La collana, peer-reviewed, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

RICERCAZIONE, INNOVAZIONE SOCIALE, SVILUPPO LOCALE

A cura di Everardo Minardi
e Nico Bortoletto

FrancoAngeli

Clara di Giuseppe ha curato la revisione delle traduzioni dei saggi di W. Fricke, effettuati il primo da Tommaso Maria Minardi e il secondo da Paolo Coluccia.

Volume pubblicato con i fondi della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Teramo.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzioni

Éclatement dei mondi sociali ed esaurimento delle teorie e delle metodologie sociologiche: lo spazio possibile per la ricercazione, di *Everardo Minardi* pag. 7

La svolta locale della ricercazione: la dimensione e la pratica dello sviluppo locale, di *Nico Bortoletto* » 18

Parte I
Sulla teoria dell'azione e della ricercazione

Ricercazione. Concetti, valori e nuove prospettive, *di* Werner Fricke » 29

Ricercazione e principio del rispetto, *di* Giuseppe Galli » 41

La ricercazione a confronto con la ricerca-intervento, *di* Stefano Cifiello » 44

Caring research. Ricerca etnografica, ricercazione e cogenerazione di riflessività. Appunti per una ricerca sostenibile, *di* Mauro Ferrari » 60

La ricercazione ovvero la *Venta Quemada*. Un luogo metaforico per reinventare una vicinanza tra teoria e prassi nell'azione sociale, *di* Salvatore Cacciola » 78

Ricercazione e valutazione partecipata, *di* Mara Maretti » 91

Le critiche alla ricercazione: alcuni spunti e qualche conclusione, *di Nico Bortoletto* » 100

Parte II
Ricercazione, innovazione sociale, sviluppo locale

L'innovazione/invenzione sociale nella ricercazione, *di* Walther Orsi » 113

La ricercazione, la sociologia clinica e il valore dell'esperienza: per lo sviluppo della professione sociologica, *di* Gianluca Piscitelli pag. 150
Alla ricerca di un archimedico punto di appoggio. La ricercazione come approccio di attivazione nelle istituzioni, *di* Matteo Villa » 142
Talvolta cogliere nel segno significa mancare il bersaglio: una rilettura metodologica di due ricerche, *di* Claudia Gatta *e* Doriana Togni » 154
La ricercazione: organizzazioni e conoscenza nello sviluppo locale, *di* Valeria Zaffalon » 164
Ricercazione e apprendimento nella società della conoscenza. Il caso dell'*e-learning*, *di* Mauro Sandrini » 176

Parte III
Le pratiche della ricercazione

I mondi sociali, la necessità del loro ascolto, la ricercazione, *di* Stefano Cifiello » 185
Come mettere in pratica e formarsi alla *Action Research*, *di* Werner Fricke » 192
Ricercazione e identità della comunità, *di* Domenico Catelli *e* Giampaolo Catelli » 202
Dall'azione disgiunta alla ricercazione condivisa e conviviale. L'esperienza della Banca del tempo, *di* Paolo Coluccia » 228
La ricercazione come modalità di lavoro nell'emersione dello svantaggio sociale e nell'inclusione delle fasce svantaggiate, *di* Rosa Angela Ciarrocchi » 242
Potenzialità dell'*Action Research* nelle strategie di intervento sul fenomeno del "*trafficking*", *di* Clara Di Giuseppe » 260
Miglioramento dell'assistenza nelle strutture per anziani: un'esperienza partecipata nell'Ausl di Bologna, *di* Gerardo Lupi » 266
La ricercazione nel contesto della cooperazione con paesi africani. Analisi di un caso in Nigeria, *di* Francesco M. Battisti » 273

Gli Autori » 286

Éclatement dei mondi sociali ed esaurimento delle teorie e delle metodologie sociologiche: lo spazio possibile per la ricercazione

di *Everardo Minardi*

1. Un processo in atto

Non è questo un momento favorevole per fare un bilancio sulla sociologia e sul lavoro sociologico. Sembra, infatti, che gli oggetti di tale bilancio vadano progressivamente perdendo di consistenza, a cominciare dal "sociale", la dimensione che da sempre è considerata costitutiva della sociologia stessa.

Il "sociale" sembra essere messo in discussione[1]; si moltiplicano e si intensificano gli interrogativi sulle trasformazioni dei mondi sociali, sul mutamento in profondità che coinvolge le forme e regole di tutto ciò che si riconduce alla categoria del "sociale".

Le incertezze non sono di poco conto se si considera che esse si generano all'interno di una "costruzione della sociologia"[2] che è stata fin dall'origine priva di quelle caratteristiche di linearità e di progressività che hanno dato forza ai paradigmi di altre discorsi scientifici.

La sociologia in un certo senso sembra riprodurre al suo interno la reazione alla crescita della complessità del sociale, la sua instabilità ricorrente, la sua conflittualità e contraddittorietà; la sociologia, più di altre discipline, sembra essere coinvolta da un vero e proprio processo di *éclatement*[3] che ormai travolge non solo i suoi oggetti, ma anche i suoi saperi.

E proprio questo riferimento semantico all'*éclatement*, porta a prendere in considerazione un processo che non appare temporaneo, né superficiale ma sembra mettere in discussione radicale non poche delle acquisizioni delle scienze sociali; l'*éclatement* si traduce, infatti, in una vera e propria esplosione, ma anche in una sorta di scioglimento, in una liquefazione del

[1] Touraine A., *La fin de sociétés*, Seuil, Paris, 2013.

[2] Berthelot J.-M., *La costruzione della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

[3] Le Gall D., Martin C., Soulet M-H., (sous la direction), *L'éclatement du social. Crise de l'objet, crise du savoirs?*, Universitè de Caen, Paris, 1989.

sociale, con il risultato che lo stesso perde le sue forme storiche, riconosciute e normativizzate, per fondersi in uno stato di fluidità permanente, privo di quegli orientamenti di senso che la sociologia ha sempre riconosciuto, anche nelle forme più articolate del mondo sociale, perché comunque frequentate, anzi costruite dalle interazioni dei soggetti sociali.

La crisi del sociale, la sua dispersione si traduce in altri termini in una sorta di scompaginamento dei nessi e dei significati tra i diversi universi di relazioni, rappresentazioni, costruzioni simboliche, che sembrano diventare irriconoscibili a se stesse.

Sono già numerosi i contributi di riflessione e di ricerca che cercano di dare una spiegazione del processo di indebolimento progressivo che stanno incontrando ormai da qualche temo le scienze sociali.

Uno dei temi ricorrenti è quello della globalizzazione i cui effetti si riflettono in un processo di svuotamento progressivo, con la conseguente crisi identitaria dei sistemi culturali, di costruzioni linguistiche tutte costruite in un'ottica esclusivamente eurocentrica[4]; si è prodotta di conseguenza una relativizzazione di schemi e di paradigmi analitici ed interpretativi che sono conseguenti al superamento dell'ottica occidentale, per non dire nazionale, che ha sempre caratterizzato le scienze sociali, impedendo alle stesse di guardare nella giusta prospettiva i saperi, le norme, le pratiche sociali di gruppi e popoli non solo estranei, ma spesso vittime della civilizzazione europea.

Perciò in U. Beck[5], si può cogliere il senso di una *svolta cosmopolita* che si starebbe realizzando con la estensione del processo di globalizzazione; con tale svolta vengono superate le visioni monocratiche dello stato nazionale, con il risultato di vedere affermarsi reticoli di comunicazioni tra soggetti, attori sociali ed istituzionali, territori e comunità che a loro volta tendono a formare sistemi interconnessi di relazioni economiche, sociali e di produzioni simboliche, del tutto inedite e di difficile comprensione per scienze ormai troppo esposte ai rischi della autoreferenzialità.

In questa direzione sembra muoversi anche la riflessione critica di Z. Bauman, quando sottolinea la perdita delle forme storicamente definite del sociale, per effetto di un processo di liquefazione dei paradigmi e dei sistemi sociali che mettono in discussione non solo le istituzioni e le organizzazioni che strutturano il sociale, ma anche le stesse identità culturali originarie che connettono la dimensione soggettiva ed intersoggettiva con quella istituzionale della società[6].

[4] Goody J., *Capitalismo e modernità*, Cortina, Milano, 2005; Id., *Il furto della storia*, Feltrinelli, Milano, 2008.

[5] Beck U., *La svolta cosmopolita*, a cura di M. Magatti e M. Martinelli, in "Studi di Sociologia", 2, 2005.

[6] Bauman Z., "[La sociologia ha] urgente bisogno di dimenticare la propria ossessione

Le conseguenze di tale effetto di informalizzazione del sociale non sono di poco conto; viene meno, suggerisce Godbout[7], il modo di pensare il sociale come un "sistema di produzione e di riproduzione sociale"; si dissolve la dimensione simbolica del sociale, che nella sua immaterialità pur tuttavia consentiva di elaborare un'immagine comprensiva anche degli aspetti non razionalmente dispiegabili; vengono meno le costruzioni razionalistiche delle organizzazioni sistemiche e funzionali; come peraltro, le espressioni del disordine sociale non sono più riconducibili ai dualismi marxiani del conflitto di classe, ma neanche alle "forme" simmeliane di categorizzazione di fenomeni scompaginati dalle variabilità empiriche dei fattori soggettivistici, non ancora imbrigliati nelle forme regolative dei mondi sociali plurali di cui era dotata comunque "la società".

L'*éclatement* del sociale non solo rende opaco e di difficile lettura il contenuto del sociale, ma lo destruttura[8] progressivamente, sottraendolo allo sguardo di analisti in possesso solo di strumenti di formalizzazione razionale dei suoi processi o delle sue contraddizioni.

Ciò ha posto e pone problemi di riconfigurazione delle scienze sociali - e della sociologia in particolare - che vedono in un certo senso vanificata la ricerca dei propri fondamenti epistemologici, unitamente alla riflessione teorica che ha generato modelli sempre più sofisticati nei confronti della complessità e dei processi di metamorfosi dei mondi sociali; non senza sottacere i processi di invalidazione degli strumenti metodologici e tecnici della ricerca sociale che della sociologia costituiscono gli elementi distintivi, anche nei confronti delle altre scienze sociali.

In questo contesto si afferma quel processo di perdita, anzi di *fine del sociale* che Touraine[9] ha denunciato in una sorta di ultimo allarme. Il segnale è importante e gravido di conseguenze, perché "la fine del sociale" significa anche la conclusione del processo di autonomizzazione della dimensione della vita di relazione tra i soggetti[10], dei mondi sociali produttori

per i confini disciplinari e per i diritti intellettuali. La sociologia, e qui lo ribadisco, è sfidata ad aprirsi, a diminuire l'intensità del controllo sui propri confini, a favorire attivamente flussi immigratori da quei territori disciplinari che in passato venivano considerati stranieri e pericolosi. Dove un'idea è stata concepita e sviluppata non è più una questione così rilevante; quello che importa è quanto essa possa essere utile all'interno dell'officina sociologica, i cui strumenti sono ormai logori ed inutilizzabili" (*Una nuova condizione umana*, Vita e Pensiero, Milano 2003, p. 64).

[7] Godbout J.T., Quello che circola tra noi. Dare, ricevere, ricambiare, Vita & Pensiero, Milano 2008.

[8] Maffesoli M., *Reliance. Itinerari tra modernità e postmodernità*, a cura di L.F. Clemente e S. Curti, Mimesis, Milano 2007.

[9] Touraine A., *Lo globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

[10] Han B.-C., *La società della trasparenza*, Edizioni Nottetempo, Roma, 2014.

di senso[11], che costituiscono da sempre, anche nelle visioni più oggettivistiche, le matrici concettuali della sociologia.

In altri termini, la fine del sociale porterebbe con sé la necessità di condurre in termini fortemente accelerati un ridisegno dei contenuti e dei paradigmi della sociologia, ma anche delle altre scienze sociali che, nella persistenza del sociale, anzi nel rafforzarsi della sua autonomia, vedono le ragioni per riconfigurare i loro contenuti di analisi e i paradigmi fondativi delle proprie elaborazioni teoriche e metodologiche. L'economia politica da economia del mercato diviene economia sociale o economia civile[12] (Zamagni, Bruni, Becchetti); l'antropologia da scienza delle origini sociali nello scambio ripropone il paradigma del dono (Mauss e movimento antiutilistaristico)[13] (Godbout); la scienza politica da teoria dello stato liberale, dove l'individuo si misura direttamente con la sfera pubblica, diviene teoria delle relazioni tra differenziazione dei sistemi ed integrazione dei processi (tra economia, produzioni sociali e produzioni culturali)[14].

Un cambio di prospettiva si impone quindi sotto il profilo dei paradigmi e al tempo stesso dei metodi di ricerca e di interpretazione per la sociologia, che da disciplina in qualche misura istituzionalizzata, vede profilarsi un processo interno di trasformazione, che non può prescindere dalle trasformazioni di struttura che intervengono nel mondo sociale.

Chi fa sociologia peraltro si vede coinvolto in un processo di revisione e di rielaborazione di elaborazioni teoriche e di metodi pratici, anche perché un focus di attenzione affermatosi negli ultimi decenni, spinge verso una riconsiderazione tra teoria sociologica e lavoro sociale, in ciò orientati anche da una dimensione applicativa, clinica secondo alcuni, in cui la sociologia si trova sempre più coinvolta.

Si può in specifico affermare che tale sollecitazione coinvolge il sociologo ricercatore e il sociologo-*social worker*, in quanto ambedue si vedono messi in discussione dagli effetti di delegittimazione sociale e professionale che il mutamento dei sistemi istituzionali e sociali tende a produrre. Un settore primario, tra gli altri, in cui tale delegittimazione può manifestarsi in termini molto negativi è quello del *Welfare*, delle sue politiche e dei suoi sistemi, che ora tendono a differenziarsi secondo una pluralità di modelli organizzativi ed una molteplicità di profili di lavoro sociale, non necessa-

[11] Bajoit G., *Pour une sociologie relationnelle*, PUF, Paris 1992, p. 124.

[12] Si vedano in particolare i contributi di S. Zamagni (*Non profit come economia civile*, Il Mulino, Bologna, 1998), di L. Bruni (*Economia con l'anima*, Emi, Bologna, 2013) e di L. Becchetti (*Wikieconomia. Manifesto dell'economia civile*, Il Mulino, Bologna, 2014); insieme i tre autori: *Microeconomia. Un testo di economia civile*, Il Mulino, Bologna, 2014).

[13] Godbout J.T.**,** Quello che circola tra noi. Dare, ricevere, ricambiare**,** op.cit**.**

[14] Capano G., Piattoni S., Raniolo F., Verzichelli L., *Manuale di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2014.

riamente riconosciuti e stabilizzati (come nel caso del "secondo *Welfare*" o di altre forme in via di affermazione).

2. Strategie possibili per la sociologia e il Social Work

Di fronte alle criticità appena evidenziate, occorre porsi il problema della risposta da dare ai mutamenti in atto che richiedono in un certo senso una ridefinizione complessiva della sociologia, ma anche dei metodi e delle pratiche di *Social Work*.

Contributi di riflessione e di proposta non si sono fatti attendere, anche se appare evidente la dispersione degli stessi, dovuta al fatto che essi nascono in contesti e da situazioni che non vedono più il forte riconoscimento e quindi il radicamento di tali posizioni nelle scuole e nei percorsi magistrali della disciplina.

In ogni caso, si possono in maniera del tutto indicativa e provvisoria individuare alcune piste di riferimento, anche e soprattutto al fine di aprire intorno ad esse ipotesi ed interrogativi circa gli esiti di medio periodo che si possono prospettare circa la stabilizzazione delle conoscenze e delle metodologie riconducibili alla sociologia.

Sul piano della teoria, si possono individuare, a nostro avviso, due piste:

a. quella del *relativismo,* che distrugge ogni pretesa scientifica della sociologia, considerata come sistema di conoscenze generalizzabili, con l'esito ulteriore di negare anche validità alle metodologie e tecniche della ricerca che si legittimano solo in termini della referenzialità rispetto all'oggetto di ricerca.

   Tale percorso sembra configurarsi come l'esito di una "società immediata"[15], in cui la de-sincronizzazione degli eventi e dei processi produce un radicale disconoscimento dei tempi e quindi dei fattori identificativi di soggetti, azioni e fatti sociali.

   Il relativismo si manifesta in termini radicali con l'esito di rendere precario e difficile non tanto l'approccio analitico, quanto quello interpretativo e comprensivo dei fenomeni sociali presi soggettivamente in considerazioni.

   A tale effetto inibente della comprensione sociologica dei fatti sociali può forse anche contribuire l'enfasi non controllata sulla dimensione prettamente relazionale da cui si generano e su cui riproducono i fenomeni sociali, che privi di rimandi a forme e tipologie di carattere istituzionale e normativo, diventano labili e di difficile etichettamento.

[15] Ioséphe P., *La société immédiate*, Paris, Calmann-Lévy, 2008.

b. Una seconda prospettiva che si può collocare nell'ambito sociologico è quella riconducibile alla ricerca di una diversa relazione tra la riflessività sociologica e la dimensione del reale, identificato in un sociale definito e costruito da quanto generato dalle diverse modalità con cui si relazionano i soggetti visti nella loro integralità di persone.
Un contributo in tal senso sembra offerto da un approccio di "realismo sociologico"[16], che mira a rimettere in contatto l'approccio di studio con la cosiddetta «realtà», superando una dicotomia ormai diventata inconciliabile nella sociologia e nella scienza in generale fra positivismo e postmodernismo, fra teorici ed empirici. «C'è una sorta di crescente divaricazione tra il luogo dove la vita si dipana, in particolare la vita sociale, e ciò di cui si nutre la riflessione teorica sul sociale. È, paradossalmente, la stessa realtà delle società complesse a renderle sempre più intrasparenti e irraggiungibili».
In altri termini, con tale approccio si chiede a chi fa ricerca di riportare al centro dell'approccio il "ritorno" dell'attore e della sua intrinseca natura sociale e la scoperta della sua immanente relazionalità. Dopo la stagione in cui teorie e concetti derivavano necessariamente da una "prassi" trasformativa o come oggetto di una teoria generale, ora si ritiene possibile sviluppare la ricerca su un orizzonte tutto da esplorare, in cui il sociale viene scoperto, o riscoperto, come "parte di noi", prima ancora di essere noi parte di esso. "Questa reciproca appartenenza ci obbliga a riformulare la nozione di società sulla "realtà sociale", intesa come attuazione relazionale degli attori, entro cui si trova celata una intrascendibile appropriazione, quella tra società e persona"[17].

Tale approccio ci obbliga in un certo senso ad un'altra operazione, con effetti rilevanti sotto il profilo analitico ed interpretativo. La definizione relazionale dell'attore non ci spinge necessariamente verso una sorta di metaforizzazione del soggettivo in una sorta di relazione istituzionale, che va poi a rappresentare in un certo senso la regola a cui si riferisce la nozione più ampia del sistema delle relazioni sociali.

L'attore sociale, a partire dalla sua soggettività, rimane al centro della generazione di processi relazionali che non necessariamente devono istituzionalizzarsi in regole ed istituzioni, ma che si esprimono piuttosto in un contesto aperto e dinamico dove la continua generazione di relazioni sociali

[16] Maccarini A., Morandi E., Prandini R., (a cura di), *Realismo sociologico*, Marietti, 2008.

[17] Morandi E., L'attuarsi della società. Saggi teorici sull'azione sociale e il realismo sociologico, FrancoAngeli, Milano, 2002.

rende possibile non l'incardinamento di un sistema, ma piuttosto un processo aperto e continuo di mutamento e di innovazione sociale.

L'attore sociale, in altri termini, non necessariamente deve sempre produrre nella sua relazionalità sociale regole e istituzioni, ma tiene aperta la frontiera del mutamento, afferma di continuo la possibilità che le regole e le istituzioni possano essere infrante e superate, attivando e moltiplicando – sempre nell'assetto relazionale in cui l'attore è collocato e di cui è protagonista – i fattori del cambiamento dei sistemi, delle istituzioni e delle regole a cui si riferiscono le azioni sociali.

A nostro avviso, occorre evidenziare come la configurazione del sociale, nel contesto globale della sua mutazione permanente, non la si spiega o comprende solo in relazione al nuovo processo generativo con cui le relazioni soggettive costruiscono le istituzioni, ma anche nell'effetto che le stesse hanno sulle istituzioni di modificarne la costituzione, la loro composizione, la diversa configurazione delle regole e quindi delle azioni che i soggetti relazionalmente sono in grado di esprimere.

In altri termini, l'attore sociale nel produrre e riprodurre la relazionalità dinamica del sociale in cui è coinvolto, lo conosce e lo interpreta, certamente, dando origine a percorsi cognitivi e concettuali che possono diventare "teoria sociale"; ciò non si traduce però necessariamente nella elaborazione e nella standardizzazione di un metodo e di tecniche di osservazione e di misurazione del sociale che ne costituiscono la sola chiave di lettura, di giustificazione degli squilibri, delle dinamiche conflittuali e dei fattori di crisi che lo coinvolgono, anche al di là di previsioni di matrice razionale.

Il sociale cambia, nelle sue regole, nelle sue istituzioni e nei suoi sistemi attraverso le azioni che i soggetti mettono in campo non tanto per verificare la validità delle categorie analitiche ed interpretative adottate (attraverso la mediazione di metodi di misurazione e di validazione empirica delle stesse), quanto piuttosto per la capacità che l'attore sociale ha di trasferire le sue azioni nell'attivazione o nella "provocazione" di un processo di cambiamento nelle regole e nelle istituzioni della regolazione sociale.

Il soggetto, produttore di azioni mirate e consapevoli nella costruzione del sociale (per effetto della sua relazionalità non solo simbolica), innesca un percorso di ricerca che si traduce nel cambiamento del campo sociale dato, nella riconfigurazione dell'assetto dei ruoli sociali esercitato da altri attori, nella gestione dei fattori (azioni, regole ed istituzioni) che hanno reso necessario il mutamento (una sorta quindi di *crisis management* permanente, non occasionale).

In quanto intendiamo porci all'interno di questa prospettiva discorsiva, con cui riteniamo più convincente evidenziare il ruolo della ricercazione nella valutazione dell'attuale rapporto tra teoria e metodi di ricerca sociolo-

gica, non possiamo dimenticare – proprio nella riflessione contemporanea sull'identità e la vocazione della sociologia stessa - la persistenza degli approcci di tipo neo positivistico e neo funzionalistico che aspirano a riprodurre nuove visioni del sociale, capaci di affermarne la governabilità nelle espressioni della sua maggiore complessità.

Poi, proprio sul piano metodologico, sembrano prevalere approcci disincantati con cui sembra volersi affrontare in maniera leggera percorsi conoscitivi capaci di circoscrivere e definire oggetti sociali di sempre maggiore complessità, volta a volta ritenuti in qualche modo significativi con il risultato poi di accentuare la frammentazione degli approcci, dei modelli interpretativi, dei paradigmi, da un lato, e dall'altro di metodologie e tecniche che non sanno più applicarsi ad oggetti che mutano di continuo, anche per una trasformazione banale che avviene nelle società della globalizzazione: la persistenza in ogni campo sociale di visioni, categorie, modelli di pratiche di comunicazione e di rappresentazione e interpretazione dei fenomeni, caratterizzati dalla multiculturalità. Se la società moderno-industriale aveva legittimato modelli epistemologici e antropologici di carattere forzatamente omogeneo e omologanti, tale processo non sembra generarsi con altrettanta forza e celerità.

In questo senso si presenta di particolare interesse la posizione di Howard Becker, che nei *Trucchi del mestiere*[18] invita i sociologi ad "inventarsi" gli strumenti e le elaborazioni man mano che si delineano i contenuti dell'oggetto di ricerca, un oggetto da non dare per scontato, ma da svelare e circoscrivere progressivamente.

Una sociologia, quindi, che non si muove nel sociale con costrutti già chiusi e giustificati, in qualche modo per affermarne comunque la validità in termini dichiarativi o predittivi, ma che li costruisce e li articola internamente per cogliere con maggiore efficacia euristica e interpretativa ciò che si genera continuamente nel sociale e nelle sue molteplici manifestazioni.

Sotto questo profilo il metodo e le tecniche, se si rifanno ad alcune essenziali premesse logiche e paradigmatiche, si sviluppano, si adattano, si legittimano in virtù della loro capacità di entrare in profondità nella comprensione di fenomeni sociali, non in sé dati e chiusi, ma coinvolti sempre nel processo di mutamento.

In questo senso, anche se si parte da presupposti diversi, una riconsiderazione, ritenuta non più differibile, degli approcci teorici e soprattutto dei metodi della ricerca sociale, la si può individuare nell'ambito della *Grounded Theory*, che si basa su un percorso induttivo, non deduttivo della ricer-

[18] Becker H., *I trucchi del mestiere*, Il Mulino, Bologna, 2007.

ca sociale[19]. Essa si prefigge di studiare un fenomeno dal basso, cioè di costruire delle teorie a partire dall'osservazione**.** La sua specificità è quella di non essere fortemente strutturata, ma di adattarsi alla realtà. Forse in questo eccessivo appiattimento sulla realtà per meglio rappresentarla e coglierne la complessità, sta il punto di forza, ma anche di debolezza strutturale di questo approccio che prende in considerazione la struttura a sua volta relazionale dell'interazione che hanno con la realtà non solo i tecnici della ricerca sociale, ma comunque i soggetti che in essa si muovono anche e soprattutto sulla base di una conoscenza fortemente connotata dalla realtà stessa.

La considerazione delle potenzialità ed al tempo stesso dei limiti non marginali che anche questo approccio presenta, rende necessaria una riconsiderazione più ampia degli "attrezzi del mestiere" del ricercatore sociale; questi, infatti, non si presenta più solo come un tecnico della conoscenza della regolazione sociale, la sua azione non si può limitare a derivare dalla conoscenza del sociale le indicazioni utili per migliorare i "trucchi del mestiere", ma deve rendersi sempre più consapevole dal punto di vista cognitivo e dal punto di vista metodologico, di essere esplicitamente un fattore del mutamento sociale, anzi sempre più esplicitamente un *attore* del mutamento che si traduce in *innovazione sociale.*

3. Il ruolo fondativo della Action Research per l'innovazione sociale

Il nostro centro di attenzione si concentra, quindi, sulla ricercazione, il suo significato euristico e il suo ruolo nella costruzione sociale di un oggetto di ricerca che è al tempo stesso campo di relazioni e di tensioni che portano a modificare il dato iniziale di osservazione e di valutazione.

La ricerca è di per sé azione-che-produce mutamento, perché la ricerca è costruzione di relazioni con soggetti, non con regole ed istituzioni chiuse in se stesse, e la reciprocità dei dati che vengono acquisiti "dal basso" e che vengono scambiati tra i partner del medesimo campo sociale, costituisce la risorsa aggiuntiva che rende possibile il ridisegno condiviso delle regole e delle istituzioni che regolano la vita sociale.

La congiunzione di ricerca e di azione non corrisponde, quindi, solo e di per sé alla necessità di superare i vincoli e le aporie cognitive di approcci funzionalistici, sistemici o anche *grounded*, ma piuttosto di rendere possibile una nuova epistemologia dove la conoscenza non si rende autosufficiente

[19] Glaser B., Strauss A., La scoperta della Grounded Theory. Strategie per la ricerca qualitativa (a cura di A. Strati), Armando, Roma, 2009.

rispetto ai condizionamenti ed ai conflitti della vita sociale, ma apre e guida nuovi, anche inediti, processi di cambiamento sociale. Il nesso tra riflessione e azione si esplicita in un ciclo continuo di conoscenza co-generativa[20].

A tale proposito non è superfluo comunque fare riferimento alla rappresentazione lewiniana[21] del campo dove le relazioni e i conflitti sono legati alle forze in tensione di un magnetismo che non è occasionale e superficiale, ma fa parte costitutivamente di ogni ambito dove si muovono attori sociali consapevoli del proprio ruolo.

Tale rappresentazione del processo della ricerca comporta effetti da considerare con attenzione. Infatti, si modificano aspetti rilevanti del disegno complessivo del "fare ricerca":

- il ricercatore non è di per sé e necessariamente un tecnico, abilitato a svolgere compiti ed attività già regolate e codificate; il ricercatore-attore sociale, tuttavia, non è solo colui che affronta le sfide sociali, ma che contribuisce a generare teoria sociale[22];
- le funzioni di ricerca implicano la possibilità di acquisire e potenziare la dotazione di conoscenza di cui sono portatori gli attori del campo sociale a cui si far riferimento; essi partecipano alla risoluzione dei problemi sociali e non soltanto ai problemi di conoscenza;
- l'attore sociale, in quanto apre percorsi di conoscenza volti anche a risolvere problemi sociali, legati anche al sistema dei fattori di integrazione e/o di sviluppo della realtà sociale a cui appartiene, modifica sistemi consolidati di relazioni, introduce nuovi linguaggi nella comunicazione tra soggetti e gruppi sociali, elabora e applica regole diverse da quelle riconosciute e ritenute validanti dei ruoli e dei comportamenti sociali, riconosce e rappresenta, attraverso visioni condivise, gli esiti del processo di cambiamento sociale in cui è coinvolto;
- la stretta interazione tra ricerca e azione implica la possibilità per la sociologia di raggiungere un'altra frontiera: *enacting the social*[23], l'attivazione del sociale, come esplicitazione, manifestazione di tutte le sue componenti, non solo istituzionali, ma simboliche, culturali, che nascono dall'insieme sempre variabili delle relazioni che al suo interno si sviluppano tra dimensioni diverse, da quella naturale a quella istituzionale.

[20] Coghlan D., Brydon-Miller M., *The Sage Encyclopedia of Action Research*, Sage, Uk, 2014.

[21] Lewin K., *Field Theory in Social Science* (1951) [Teoria del campo nelle scienze sociali]; P. Colucci (a cura di), *K.Lewin. La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna, 2005.

[22] Gustavsen B., "Action research, practical challenges and the formation of theory" in *Action Research*, 6, 2008, pp.421-437.

[23] Law J., Urry J., *Enacting the Social*, Lancaster University Press, Lancaster, 2003.

Perciò, la ricercazione si configura come un processo di conoscenza che richiede la sua traduzione nell'attivazione di un sociale, fino ad allora in un certo senso non osservabile ed inedito, rivelando inaspettate opportunità di superamento dell'ordine esistente.

La ricercazione implica una conoscenza sempre più connessa (*embedded)* alle strutture organizzative e ai processi sociali che si traduce nel mutamento sostenibile e nel cambiamento delle realtà locali; nella logica processuale della ricercazione si può cogliere, in altri termini, la possibilità di gestione dei cambiamenti sociali sia nell'ambito delle macro organizzazioni (economiche, istituzionali) che delle micro comunità sociali[24].

Rispetto a realtà sociali che si manifestano sempre più, anche sotto un profilo strutturale, come "società di reti" (*network society)*¸la ricercazione si configura come una conoscenza ed una pratica di intervento sociale che contribuiscono a cambiare e a sviluppare nuove reti sociali, all'interno e all'esterno delle relazioni sociali di cui si alimentano le diverse organizzazioni sociali[25].

L'insieme degli aspetti che abbiamo evidenziato ci porta, conclusivamente, a riconoscere come la teoria e la pratica della ricercazione si presentano non solo come un fattore incentivante il mutamento sociale, ma anche soprattutto come una risorsa di innovazione sociale; con le conoscenze e gli effetti delle azioni messe in campo dagli attori sociali - sociologi professionali, *social workers*, leaders istituzionali, *managers* sociali – si rendono possibili processi di cambiamento che trasformano la composizione delle strutture sociali, orientano le dinamiche sociali verso soglie non programmate, attivano risorse anche emozionali e simboliche per lungo tempo trascurate e rifiutate.

Con la ricercazione si rendono visibili soggettività, generazioni, saperi e competenze per troppo tempo disattese, e che ora diventano strategici in una epoca dove l'*empowerment* dei sistemi sociali diviene essenziale per sopportare le pressioni di per sé distruttive di una globalizzazione culturale e sociale senza identità.

[24] Burns D., Systemic Action Research. A strategy for whole system change, Policy Press, UK, 2007.

[25] Foth M., "Network Action Research", in *Action Research*, 2, 2006, pp.205-226.

La svolta locale della ricercazione: la dimensione e la pratica dello sviluppo locale

di Nico Bortoletto

Parlare oggi di sviluppo locale è impresa ardua. Si tratta di scavare dentro un paradigma la cui portata non è ben chiara ne, tutto sommato, di così certa utilità per avvicinarsi allo studio scientifico dello sviluppo sociale in generale.

L'idea poi di strutturare un disegno di ricerca intorno a questo argomento è così ardua da scoraggiare spesso gli spiriti più probi. Ma alla luce della attualità che stiamo vivendo, ha ancora un senso pensare ad un metodo? Condurre delle ricerche sullo sviluppo locale? Da una parte la necessità di cogliere un'evidenza, un nesso tra il rapporto che esiste tra le politiche di sviluppo locale e le politiche sociali in generale, e dall'altra la necessità di sapere-potere leggere la realtà usando strumenti sia concettuali che applicativi, sotto il profilo della loro definizione in continua evoluzione, fanno propendere per una risposta positiva.

Questo divenire di realtà e strumenti obbliga i ricercatori dentro una continua messa in discussione dei propri codici conoscitivi, li obbliga ad un continuo (e fastidioso) confronto con una lettura esclusivamente economicistica dello sviluppo – anche locale – salvo poi accorgersi, ogni giorno di più, che gli economisti attingono a piene mani dalla sociologia e dall'antropologia per riempire i propri carnieri con elementi squisitamente propri di altre scienze.

Probabilmente ci si avvicina ogni giorno di più alla consapevolezza dell'esistenza di zone spurie, francamente e necessariamente multidisciplinari, dove abbandonare almeno parte delle proprie certezze per confrontarsi con realtà differenti e, soprattutto, in evoluzione.

Arbitro del successo o dell'insuccesso di questa sfida è il territorio – o meglio le comunità che sul territorio stanno – e la relativa capacità di recepire o disconoscere le analisi di quanti cercano di interpretarne segni ed evoluzione. Dunque proprio sul territorio si deve basare il *benchmarking* relativo alla scelta di un metodo di indagine piuttosto che un altro.

Il problema generale della metodologia attraverso la quale affrontare il lungo percorso che porta alla definizione e soprattutto alla sistematizzazione del reale vuole essere, ultimativamente, il focus di questo volume: sorta di spartiacque tra buona e cattiva ricerca nonché tra un buono e un cattivo processo di sviluppo, locale e sociale. L'ascolto, la partecipazione, la sistematizzazione delle proprie conoscenze entro un ambito che, come abbiamo visto, è in continua evoluzione, rappresenta una sfida che si compone di questi diversi momenti tutti ugualmente rilevanti.

Anzitutto l'ascolto, un ascolto che si può ricondurre in termini idealtipici all'azione comunicativa habermasiana, che trova il proprio naturale fondamento nella possibilità di essere ammessi nel circolo ermeneutico di interscambio gadameriano tra nozioni da apprendere e nozioni già apprese. L'ascolto di tutti verso tutti (o quantomeno verso dell'uno verso l'altro) è un naturale presupposto al fine di attingere a quella riserva di conoscenze, più o meno formalizzate, di cui territorio o una comunità sono portatori. È estremamente difficile non tanto il prendere in considerazione questo approccio al territorio quanto il praticare questa necessaria *epochè*, questa sospensione della certezza del proprio reale al fine di arrivare ad una forma di verità 'altra', diversa e non sempre necessariamente congruente con il vissuto di chi vorrebbe conoscere.

L'ascolto, in questo senso, è un elemento trasversale a tutti lavori che in questo volume sono presentati: la percezione di un territorio non è altro che la capacità di schiudersi alla raccolta dei simboli che costituiscono un luogo. Sulla partecipazione vi sono fiumi di parole a cui nulla il pensiero di che scrive può aggiungere. Il problema, casomai, è opposto; e cioè come rendere la partecipazione non uno sterile esercizio di presenza o di avallo di quanto già deciso da altri, ma come strutturazione di processi decisionali in modo che questa venga garantita fattualmente. Sul concetto di fattualità si sono disputati scontri epici: cosa può voler dire? Cosa è legittimo pretendere da tale fattualità?

Assunta l'impossibilità di fare partecipare tutti a tutto, rimane la necessità di riuscire ad articolare gli elementi condivisi in una azione pubblica. Ancora una volta ricorriamo ad Habermas laddove ci indica, appoggiandosi ad Apel, i fondamenti del *diskurs* come elemento base dell'agire comunicativo[1].

L'ampio problema della generazione della conoscenza funge da chiosa a tutto questo. Nelle nostre società fortemente strutturate ideologicamente e politicamente, le organizzazioni del sapere sono state influenzate dal contenuto del "libro" che era alle loro spalle. Grandi *corpus* in cui si cercava di rinchiudere tutto il sapere ma che, in realtà, non hanno mai raggiunto lo

[1] Habermas J., (1986), (tr.it), *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino. Bologna.